

Segue dalla prima

Via dai campi di battaglia in cui erano morti centinaia di loro commilitoni.

L'elicottero è precipitato al suolo, schiantandosi. Quindici soldati americani sono morti sul colpo, ventuno sono rimasti feriti. Il più sanguinoso attacco della resistenza irachena, da quando Bush ha proclamato la fine del conflitto, il primo maggio scorso. Da allora le forze d'occupazione hanno subito più perdite di quante non ne avessero registrate nel mese e mezzo della guerra «ufficiale».

Un testimone, Daud Suleiman, un contadino di Baisa, un villaggio a sud di Falluja, ha raccontato di avere visto passare sopra la sua testa due Chinook. «Poi ho visto un missile salire verso il cielo e mancare il primo elicottero. Subito dopo è arrivato un altro missile e ha centrato in pieno il secondo. L'ho visto cadere a terra e prendere fuoco».

Erano le nove di ieri mattina. Immediatamente sul luogo della catastrofe sono accorsi altri elicotteri e truppe di terra. Ed è iniziato il frenetico lavoro di soccorso ai feriti e recupero delle salme. Contemporaneamente, non lontano, gruppi di iracheni celebravano l'evento. «Gli americani sono maiali - gridava Saadun Jarralla - Sono nemici del genere umano. Siamo contenti di questa impresa. Faremo una grande festa».

Da giorni le autorità americane erano in allarme. Si temeva un nuovo clamoroso attentato ed era noto che gruppi della guerriglia avevano indetto una giornata di resistenza contro l'occupazione proprio per ieri. I controlli e le misure di sicurezza erano stati attivati e rafforzati soprattutto a Baghdad, perché era lì che erano stati effettuati gli attacchi più importanti nelle ultime settimane.

Invece, ancora una volta, i nemici degli Usa hanno colpito nel cosiddetto triangolo sunnita, vicino a Falluja, cuore della resistenza armata dei nostalgici di Saddam. E il comandante delle forze Usa in Iraq, generale Ricardo Sanchez, avrà forse rimpianto di ave-

re pronunciato, solo il giorno prima, un giudizio evidentemente avventato, parlando di «un aumento di attacchi che noi valuta-

mo come strategicamente e operativamente insignificante». L'abbattimento dell'elicottero non è stato il solo episodio

sanguinoso nella giornata di ieri. A Falluja un ordigno è scoppiato al passaggio di alcuni veicoli uccidendo due civili americani che

lavoravano per il Genio militare. Una terza persona è rimasta ferita.

Anche in questo caso, una folia si è radunata sul luogo dell'imboscata manifestando il proprio giubilo. Un giovane si è messo in testa l'elmetto sottratto ad una

delle vittime, come un trofeo. Altri danzavano sulla carcassa delle auto distrutte. Tutt'intorno, cori e slogan anti-americani.

È un bollettino di guerra ricco purtroppo di episodi. A Baquba una bomba destinata a un veicolo militare statunitense ha colpito invece un autobus su cui viaggiavano alcuni studenti universitari. Due ragazze sono rimaste ferite.

Notizie luttuose anche dalla capitale, dove un soldato americano è morto nell'agguato teso ad un convoglio dell'esercito.

Nel quartiere di Abu Ghraib si sono vissuti momenti di fortissima tensione, quando le truppe Usa hanno bloccato ogni via d'accesso ad un mercato alimentare, dopo che contro di loro era stata scagliata una granata. Un abitante della zona ha raccontato di avere sottratto per un soffio la figlia di 5 anni ad una morte orribile, tirandola fuori dall'automobile pochi attimi prima che venisse schiacciata da un blindato americano.

Continuano anche gli attentati agli oleodotti. Nella notte tra sabato e domenica un ordigno è stato fatto esplodere contro quello che collega Kirkuk, nel nord dell'Iraq, a Baghdad. Due cittadini iracheni sono morti e otto sono rimasti feriti, mentre nella stessa città un poliziotto è stato ferito dall'esplosione di un ordigno. Lo ha rivelato un responsabile iracheno della compagnia petrolifera di Baiji. I terroristi hanno agito nella regione di Mahrour al-Therhar, centodieci chilometri a sudovest della città di Samarra. «Ho sentito una forte esplosione e ho visto grandi fiamme levarsi dall'impianto», ha raccontato un testimone, Hassan Messarhad, 45 anni, contadino. Un'altra esplosione, seguita da un incendio, si era verificata sabato nella regione di Al-Hajjaj, dieci chilometri a sud di Baiji. Erano state colpite le tubazioni che convogliano gas liquido da Kirkuk a Taji. A Baiji, duecentoventicinque chilometri a nord della capitale, si trova la più importante raffineria di petrolio irachena.

Gabriel Bertinetto

“ Decine di militari a bordo di due Chinook si stavano recando a Baghdad da dove sarebbero poi ripartiti alla volta dell'America ”



Gruppi della guerriglia avevano proclamato una giornata di resistenza all'occupazione. Attentati anche contro gli oleodotti

Iraq, strage annunciata di soldati Usa in licenza

A Falluja, abbattuto un elicottero con razzi terra-aria: 15 morti. Uccisi anche due civili americani



la scia di sangue

Il triangolo sunnita roccaforte dei guerriglieri di Saddam

Falluja, a 50 chilometri a ovest di Baghdad, nel cuore del «triangolo sunnita», è uno dei centri della resistenza anti-americana e a guidarla sarebbe un misterioso, quanto influente esponente del regime baathista, Zohair Rabahim, al quale lo stesso deposedo presidente Saddam Hussein avrebbe affidato il compito di guidare gli attacchi contro le forze statunitensi. Una resistenza che

ha fatto registrare attacchi quasi quotidiani, attuati secondo i canoni della guerriglia, ma con un apparentemente vasto schieramento di uomini che agiscono coordinati e, sempre apparentemente, sotto una precisa regia. Due giorni fa la cittadina è stata teatro di un pomeriggio di sangue, con violenti scontri che hanno visto contrapposti soldati americani e persone che avevano devastato la città. La giornata è stata segnata anche dall'ennesimo attacco a fuoco contro soldati americani, con due razzi anticarro lanciati verso una postazione della coalizione nel quartiere di al-Golan. I soldati hanno risposto al fuoco, mentre è scattata una massiccia reazione, con il dispiegamento di mezzi blindati e l'ausilio di alcuni elicotteri. Subito la disfatta e il dissolvimento del regime di Saddam Hussein, Falluja è stata teatro di continui e sanguinosi attacchi alle forze della coalizio-

ne. Tra gli episodi più cruenti, i disordini del 28 aprile quando i soldati americani, per fronteggiare un lancio di pietre e anche spari, aprono il fuoco lasciando sul terreno alcuni morti (almeno 13, secondo fonti irachene). Falluja non è stata solo teatro di attacchi a militari americani, ma anche contro strutture civili. Le difficoltà che gli americani stanno affrontando per controllare la resistenza a Falluja è testimoniata anche dal fatto che la cittadina è stata una delle poche in Iraq che le forze della coalizione hanno sigillato per attuare un rastrellamento finalizzato a scoprire guerriglieri o i loro «santuari». Che poi Falluja sia un sito sensibile della strategia militare americana è confermato dal fatto che proprio nello scacchiere della cittadina saranno dispiegate alcune unità dell'ipertecnologica brigata Stryker che utilizza mezzi blindati modernissimi.

rito dall'esplosione di un ordigno. Lo ha rivelato un responsabile iracheno della compagnia petrolifera di Baiji. I terroristi hanno agito nella regione di Mahrour al-Therhar, centodieci chilometri a sudovest della città di Samarra. «Ho sentito una forte esplosione e ho visto grandi fiamme levarsi dall'impianto», ha raccontato un testimone, Hassan Messarhad, 45 anni, contadino. Un'altra esplosione, seguita da un incendio, si era verificata sabato nella regione di Al-Hajjaj, dieci chilometri a sud di Baiji. Erano state colpite le tubazioni che convogliano gas liquido da Kirkuk a Taji. A Baiji, duecentoventicinque chilometri a nord della capitale, si trova la più importante raffineria di petrolio irachena.

Gabriel Bertinetto

Dal Vietnam alla Somalia, l'incubo della disfatta

Nel '68 i vietcong sferrano l'offensiva del Tet. Nel '93 Clinton si ritira da Mogadiscio dopo aver perso uomini e Black Hawk

L'abbattimento del Chinook e la morte di quindici soldati americani, ieri in Iraq, richiama alla memoria un altro episodio tragicamente simile, accaduto dieci anni fa in Somalia. Allora la dinamica fu più complessa: si iniziò con la caduta di due elicotteri Black Hawk che erano stati colpiti da terra in una zona di Mogadiscio controllata dai guerriglieri di Aidid, e si continuò con una battaglia durata diciotto ore fra i miliziani somali e i soldati Usa intervenuti per recuperare il cadavere del pilota di uno dei due velivoli precipitati.

Alla fine i militari statunitensi uccisi furono diciannove. Al dolore per la loro morte si aggiunsero lo shock e il disgusto per la coda orribile di quel massacro, i cadaveri di tre soldati trascinati e mutilati per le strade di Mogadiscio da una folla esultante. L'insieme di questi avvenimenti indusse il presidente Clinton a prendere una decisione che da qualche tempo era nell'aria, cioè il ritiro delle truppe statunitensi dal paese africano. A differenza del caso iracheno, l'intervento Usa in So-

malia era stato inizialmente salutato positivamente dalla comunità internazionale. Ma le forze Usa non si dimostrarono all'altezza del compito, cercando arrogantemente di imporre i propri disegni senza tenere sufficientemente conto degli inviti ad una maggiore duttilità che venivano dall'Italia e altri paesi con maggiore esperienza e conoscenza della realtà somala.

È certo azzardato, e comunque prematuro, ipotizzare che la morte dei quindici soldati nella campagna di Falluja, faccia scattare negli ambienti governativi quella voglia di disimpegno che già comincia a serpeggiare nell'opinione pubblica. Ma è un fatto che da qualche giorno nei commenti degli osservatori politici così come nei discorsi della gente comune sono frequenti i paralleli fra le vicende irachene e la guerra del Vietnam, che si conclude appunto con la sconfitta e la partenza delle truppe americane.

È stato un famoso reduce dal Vietnam, il senatore repubblicano John McCain, a evocare il rischio di una deriva di tipo indocinese, una

i precedenti

Agguati e kamikaze. Sei mesi di inferno

Gli attacchi contro le forze della coalizione in Iraq si sono succeduti a ritmo quotidiano dopo la proclamazione della fine delle ostilità da parte del presidente americano George W. Bush, il primo maggio.

L'abbattimento dell'elicottero americano, che ier ha provocato almeno 13 vittime vicino a Falluja, è stato l'attacco più sanguinoso. Ma, dal primo maggio, le perdite americane continuano ad avere un ritmo ben superiore a una al giorno.

Ecco una cronologia degli attacchi che hanno causato più di due vittime tra le forze della coalizione:

24 giugno
Scontri tra militari britannici e abitanti esasperati dalle perquisizioni nelle loro case a Al Majar Al Kabir, 160 chilometri a nord di Bassora, nel sud a maggioranza sciita. Sei vittime tra i soldati, i primi britannici a morire per fuoco nemico dopo il primo

maggio.

24 luglio

Tre militari americani della 101/a divisione avio-transportata uccisi in un'imboscata a Qaiyara, a sud-est di Mossul (nord) - 26 luglio: Tre soldati americani della 4/a divisione di fanteria uccisi a Baquba (nord-est di Baghdad) mentre montano la guardia davanti a una clinica pediatrica.

23 agosto

Tre soldati britannici uccisi in un attacco a Bassora.

18 settembre

Tre militari americani uccisi e due feriti in un'imboscata nei pressi di Tikrit, roccaforte del deposedo presidente Saddam Hussein

6 ottobre

Due soldati americani e un interprete iracheno uccisi in un attentato dinamitardo a ovest di Baghdad.

17 ottobre

Tre soldati americani e due poliziotti iracheni uccisi in un'imboscata a Karbala, città santa sciita 110 chilometri a sud di Baghdad. La maggior parte degli attacchi contro le truppe americane sono stati condotti nel cosiddetto 'triangolo sunnita' (Baghdad-Tikrit-Ramadi).

decina di giorni fa, quando una pioggia di razzi cadde sull'albergo in cui era ospitato il viceministro della Difesa, Wolfowitz. Successivamente in una sola giornata a Baghdad furono attaccati quattro commissariati e la sede della Croce rossa internazionale, con un bilancio di circa quaranta vittime.

Il paragone fra le due situazioni belliche non riguarda il tipo di opposizione armata all'occupazione Usa, e non attribuisce automaticamente alle bande che attaccano gli americani in Iraq la qualifica di combattenti per l'indipendenza nazionale. Ci si riferisce piuttosto alla crescente incapacità americana di garantire la sicurezza perfino nella capitale Baghdad e intorno alle postazioni di importanza strategica. Un po' come accadeva a Saigon negli ultimi anni della presenza americana.

Non per niente il quotidiano Washington Post, qualche giorno fa, ha citato l'offensiva del Tet, sferzata da vietcong e nordvietnamiti in occasione del capodanno buddhista nel 1968. Secondo il giornale, i ripe-

tuti attacchi della resistenza irachena «mirano ad avere lo stesso effetto, cioè quello di convincere gli americani che i loro soldati perderanno la guerra e che debbono quindi ritirarsi». Così come allora l'offensiva del Tet, oggi gli attacchi in Iraq non pongono una minaccia immediata al corpo di spedizione Usa. «Eppure le bombe hanno scioccato gli iracheni, intimidito gli alleati più tiepidi e rafforzato i dubbi in seno all'opinione pubblica e al Congresso».

Alla fine del gennaio del 1968, proprio in occasione del capodanno buddista, i vietcong lanciarono un'offensiva che consentì loro di tornare a controllare la città di Hue. Gli americani riuscirono successivamente a riprenderne il controllo, ma solo dopo giorni di cruento battaglia casa per casa che costarono la vita a 3800 soldati Usa e a ben 14000 civili vietnamiti. E comunque i giorni dell'offensiva del Tet costituirono un punto di svolta e diedero agli americani la prima chiara percezione che perdere non era affatto impossibile.

ga.b.